

I.

Lella Canton staccò il naso dal finestrino e controllò le foto appena scattate sul telefono. Ce n'erano un paio che su Instagram avrebbero fatto schiattare d'invidia tutte le sue colleghe. Cielo terso, nessuna nuvola, orizzonte perfetto. Negli ultimi dieci minuti sotto i suoi occhi erano passati prima le isole Eolie, poi lo stretto di Sicilia, infine lo scenario piú fantastico che le fosse mai capitato davanti. La montagna maestosa, la roccia nera spruzzata di neve e il pennacchio di fumo sulla sommità. Metteva quasi soggezione.

L'aereo era decollato da Milano Malpensa alle sei e trenta, e ora volteggiava intorno al vulcano, sballottato dalle raffiche di vento che stavano rallentando la sua discesa verso l'aeroporto di Catania Fontanarossa. A ogni virata la visuale dal finestrino cambiava: mare, montagna, di nuovo mare, ancora montagna.

Il pilota avvertí che entro pochi minuti sarebbero atterrati, il tempo era sereno e la temperatura di 6 gradi centigradi.

Lella soppesò il cappottino leggero che aveva portato come unico soprabito per quella prima trasferta, scartando con decisione tutte le alternative piú pesanti – tanto in Sicilia è sempre primavera! –, e si diede dell'idiota.

Attese che l'aereo toccasse terra e si fiondò sull'applicazione del meteo sperando in notizie piú confortanti, quasi

certa che durante il giorno la temperatura si sarebbe alzata. E invece: minima 4, massima 9. Con aggiunta di nubi in avvicinamento e possibili piovvaschi.

L'azienda farmaceutica per cui lavorava da dieci anni come informatrice scientifica nella sua regione, cioè il Veneto, l'aveva appena promossa capo area e le aveva assegnato l'unica zona in quel momento disponibile: Sud e isole. Un cambiamento pressoché radicale, che Lella aveva accettato obtorto collo ma senza nessuna esitazione. In tempi di vacche magre, rifiutare una promozione con tanto di aumento di stipendio solo perché implicava un cambio di zona le sembrava quasi immorale.

Antonino Falsaperla, l'informatore scientifico siciliano con cui aveva viaggiato, si svegliò per lo scossone dell'atterraggio.

Si sganciò la cintura fulmineo. – Eccoci qua! Vado a recuperare i bagagli, – disse, alzandosi subito per fregare sul tempo i vicini e accedere per primo alla cappelliera.

Lella guardò fuori. Erano parcheggiati di fianco a un altro aereo e una navetta era lí già pronta. Lella non capiva il motivo di tanta fretta.

– Dovremo aspettare comunque, – osservò. – Non credo che quel bus partirà con solo noi a bordo.

– Almeno saliamo sul primo autobus –. Antonino controllò l'orologio con disappunto. Erano in ritardo di mezz'ora sulla tabella di marcia. – Se s'annacano ad aprire le porte, forse riusciamo a fare pure colazione.

Lella si soffermò sul termine *annacarsi* e dedusse che doveva significare piú o meno sbrigarci.

Antonino tirò giú i due trolley e s'infilò il giubbotto: un parka superimbottito dotato di pelliccia sul cappuccio, lo stesso con cui per tre giorni aveva affrontato il profondo Nord. Le cedette il passo verso l'uscita.

Il vento era talmente teso da far ballare la scaletta sotto di loro, e così freddo e umido che bastarono pochi passi perché Lella iniziasse a sentirsi gelare la testa. Invano frugò nella borsa in cerca del berretto di lana che di solito teneva lí per ogni evenienza, sperando di non averlo eliminato quando aveva riorganizzato il bagaglio in modalità Sud. Ma il suo lavoro era stato rigoroso.

D'altronde l'unica versione della Sicilia che Lella Canton avesse mai conosciuto era quella estiva. Sette giorni di mare in zona Trapani, con relativa gita alle Egadi. Trentacinque gradi fissi e un sole che spaccava le pietre. Novembre a rigor di logica doveva essere una sorta di mezza stagione.

– Comunque 'sto freddo non è normale, – si scusò Antonino, quasi costernato. Quando si dice la sfiga: arrivava la nuova capa e la sua città come l'accoglieva? Un gelo che manco a gennaio. Peggio che in Brianza.

Il bus navetta, stipato all'inverosimile, partí con un sobbalzo e in pochi minuti scaricò metà dei passeggeri di quel volo davanti al varco degli arrivi nazionali.

Lella allungò il passo dietro Antonino, che zigzagava lungo il corridoio. Gigantografie di monumenti barocchi e di baie meravigliose si alternavano lungo le pareti a display pubblicitari. In fondo, un cartellone con foto di Pirandello e immancabile citazione.

Fuori dall'area sbarchi, nonostante fossero appena le otto del mattino, c'era già un delirio. Decine di autisti muniti di cartelli e tour operator se ne stavano a destra, sotto la scala mobile che portava alle partenze, mentre davanti alle vetrate si estendeva uno schieramento di parenti in trepida attesa. Famiglie intere, bambini e anziani compresi. Un senso di calore umano che, suo malgrado,

nemmeno la riservata dottoressa Lella Canton poté fare a meno di percepire.

Il Falsaperla trangugiò due brioches e due caffè in cinque minuti, il tempo che la sua capa impiegò a sorseggiare una spremuta d'arancia. Poi fece strada verso l'uscita in direzione del posteggio in cui aveva lasciato l'auto tre giorni prima.

Una folata di vento freddo schiaffeggiò Lella, che cercò di avvolgersi meglio l'unica sciarpa che aveva con sé.

– È molto lontano? – chiese, mentre trottavano lungo un marciapiede largo costeggiato da una parete piena di gigantografie che in confronto quelle dentro l'aerostazione sembravano poster. Ragusa, Noto, Taormina...

– No, siamo quasi arrivati, – rispose Antonino, indicando un parcheggio a due piani.

Pagò e precedette la capa verso un varco con una sbarra. Si fermò e si guardò intorno.

– Fammi ricordare dove l'ho messa... Mizzica, col fatto che nell'ultimo periodo sono stato in aeroporto un giorno sí e l'altro pure, ogni volta che devo andare a recuperare la macchina mi confondo! Però mi pare di qua.

Lella lo guardò male. Lei iniziava a battere i denti dal freddo e quello perdeva tempo. Del resto, per com'era bardato, avrebbe potuto tranquillamente affrontare il polo Nord. Meno male che erano al coperto. Infilarono un corridoio e lo percorsero fino in fondo per raggiungere una Renault Scénic grigia.

Mentre Antonino esultava per aver ritrovato l'auto al primo colpo e sistemava i bagagli nel baule posteriore, l'attenzione di Lella fu catturata da una grossa berlina scura con le luci accese, piazzata di sbieco davanti a loro.

– Ma guarda un po' questi come hanno parcheggiato, – borbottò. Roba che solo al Sud.